

SANITÀ. Anche la Caritas attacca la riforma Formigoni

Continuano i disagi per i cittadini dopo l'aumento generalizzato dei ticket

Colavolpe

Ticket, scioperi contro Fabbriche mobilitate sul caro-sanità

ALESSANDRA LOMBARDI

Il mondo del lavoro si mobilita contro la stangata inflata ai lombardi dalla Giunta Formigoni, lo scontro sociale si allarga. E anche la chiesa ambrosiana scende in campo contro la manovra-ticket e il progetto di legge regionale di riordino della sanità formato Polo. In un incontro affollatissimo di associazioni del volontariato e di operatori sanitari promosso ieri dalla Caritas con la Pastorale della salute, il responsabile don Virgilio Colmegna ha «bocciato» il Pirellone: «Una fretta quanto meno sospetta nell'applicare le nuove tariffe proprio mentre si sta discutendo del riordino, potevano aspettare». Cosa paventa in futuro il mondo cattolico? Che il nuovo sistema - è l'allarmata conclusione del dibattito - ricalcato sul modello americano che ha dato esiti disastrosi (è il più costoso e il meno efficiente), non tuteli sufficientemente i più deboli e li assoggetti a logiche puramente mercantili.

Ma incurante delle proteste, la maggioranza di centrodestra guidata dall'ex ciellino Formigoni non fa retromarcia sul caro-ticket. Anzi, tira avanti a testa bassa. In Consiglio regionale, ieri, la maggioranza ha fatto quadrato liquidando senza alcun ripensamento la richiesta delle opposizioni (e dei sindacati) di revocare la delibera-salasso, o almeno di applicare una riduzione del 20% sulle tariffe che hanno subito l'aumento più consistente. Formigoni: «La Giunta non è affatto pentita e non tornerà indietro». Bocciate le mozioni delle opposizioni.

Ma Formigoni e Borsani, con la politica del muro contro muro, non hanno potuto neutralizzare altrettanto facilmente le furibonde reazioni fuori dal Pirellone. Al punto che nelle fabbriche milanesi è scattata

spontaneamente una levata di scudi che ha tutta l'aria di essere destinata ad allargarsi a macchia d'olio. Le Rappresentanze sindacali unitarie della Pirelli Bicocca hanno proclamato per stamattina un'ora di sciopero contro il caro-ticket: «Una decisione gravissima - denunciano i lavoratori - che saccheggia le tasche dei cittadini e consente affari d'oro per le cliniche e i laboratori privati». Un'ora di sciopero anche alla Dima Epsa. Le tute blu, incrociando le braccia, fanno da apripista alla lotta, ma non saranno sole, stamattina, a manifestare davanti al Pirellone. Arriveranno delegazioni del gruppo Nestlé (in lotta contro 1500 esuberanti), Italfarmaco, Ivi-Ppg, Pirelli Sapsa, Max Meyer, Italtel, Clariant, Wander, che si affiancheranno ai lavoratori delle Usl di Milano, Melegnano, Cemusco, Cinisello, Rho, Garbagnate, del Policlinico, Niguarda, Fatebenefratelli, Istituto dei Tumori, San Carlo, San Paolo, Mangiagalli, Sacco, Pio Albergo Trivulzio. Tutti scesi sul sentiero di guerra dopo l'ennesimo «niè» della Giunta.

L'esecutivo delle Rsu dell'Italtel riassume efficacemente: «Il Pirellone, che ha promosso ben 11 referendum federalisti, dà un bell'esempio di come applicare l'autonomia locale. Alle code della malasanità eravamo abituati, alla malasanità a prezzo triplo ancora no!». Uno sciopero di 4 ore, il 13 novembre al san Carlo, è stato proclamato dalla rappresentanza regionali di base del settore sanità.

E anche ieri mattina il Pirellone era presidiato, con bandiere e striscioni, da lavoratori e pensionati di Bergamo, Brescia e della Valcamonica sui quali è provata in diretta la conferma, senza sconti, del caro-ticket: «La Giunta - il commento del segretario regionale della Cisl

Cesare Regenzi - continua lungo la strada della chiusura facendo prevalere le posizioni più oltranziste. Vorrà dire che intensificheremo la lotta con forme più incisive che il movimento sindacale conosce bene e sa usare quando le controparti dimostrano totale indisponibilità e incapacità di cogliere le tensioni diffuse nella società lombarda».

«Oltre il danno del caro-ticket, la beffa delle complicazioni burocratiche. Ora si chiede ai cittadini anche il codice fiscale. Altro che risparmio di tempo e di denaro», aveva attaccato in aula il consigliere del Pds Sergio Cordibella. «Non è vero, il codice fiscale vale solo per i non residenti in Lombardia - la replica del forzista Enzo Lucchini, presidente della commissione sanità - la Giunta dovrà verificare se da parte delle Usl ci sono abusi o informazione distorta. E sarà un caso che il centralino dell'assessorato è arroventato dalle richieste di chiarimento delle strutture sanitarie, anche private, che non sanno come raccapezzarsi».

Ma non c'è solo la mazzetta-ticket. Ora si scopre un «dettaglio» sconcertante del progetto di legge di riordino complessivo del sistema sanitario lombardo, sempre a firma dell'assessore di An Carlo Borsani, che approda in Consiglio. Il provvedimento scorpora l'assetto di Milano e provincia, realtà assai complessa, che sarà definito in un progetto sperimentale ad hoc, durata triennale, da sottoporre al ministero. Ma non se ne discuterà in Consiglio, è affare della Giunta. «La famosa legge col buco - commenta la consigliera pidessina Marielena Adamo - e che buco, visto che Milano e provincia rappresentano il 50% della spesa sanitaria lombarda, oltre un terzo della popolazione per non parlare della concentrazione di strutture sanitarie. Una procedura assolutamente illegittima».

Daverio rivendica il primato

«Il tricolore è nato a Milano»

PAOLA SOAVE



Il tricolore conservato nelle raccolte civiche

De Bellis

LO STORICO

«Era solo bandiera dell'esercito»

Per i non addetti ai lavori, il tricolore nato a Milano può apparire una novità. Ma non lo è. Chiediamo conferme ad uno dei massimi studiosi del Risorgimento, il professor Franco Della Peruta.

Professore, è proprio vero che il tricolore sventolò per la prima volta a Milano?

Il fatto è ben noto, tanto è vero che quel drappo, che effettivamente fu usato nel 1796 da volontari lombardi inquadrati nell'armata napoleonica, fino ad alcuni anni fa veniva portato in corteo durante la celebrazione delle Cinque Giornate. Due di queste bandiere, che erano finite nella Germania nazista, furono donate da Hitler a Mussolini il quale le consegnò al Museo di Storia del Risorgimento dove sono tuttora esposte.

Perché, allora, da sempre il compleanno si festeggia il 7 gennaio a Reggio Emilia?

Perché è in quella data del 1897 che il tricolore divenne la bandiera di uno stato, la Repubblica Cispadana, che lo adottò proprio nel palazzo comunale, nell'attuale Sala del Tricolore. Prima era solo il vessillo di un gruppo di militari. Divenne poi dal 1805 fino al 1814, la bandiera del regno d'Italia napoleonica, che comprendeva solo una parte dell'Italia, ma i patrioti speravano potesse essere unita. Tanto che quando ci furono le rivoluzioni del 1821 e 1848 si tornò al tricolore.

Quali considerazioni si possono fare in proposito?

Crede che il miglior commento sia citare quello che disse a proposito del tricolore Carlo Cattaneo, che era federalista e autonomista e incomprensibilmente viene presentato a volte come antesignano delle idee della Lega, mentre aveva un forte sentimento nazionale. In uno studio pubblicato nel 1860, Cattaneo dice che il tricolore del 1796 «imitazione del tricolore francese, riverbero quasi d'altra bandiera» divenne durante il Risorgimento «la logora bandiera d'esercito che più non era... nuova bandiera di nazione, Palladio perpetuo di fraternità militante e pensante». È una citazione molto bella, ed è bene ricordare che quando Cattaneo parla di nazione si riferisce alla nazione italiana, non padana.

È oggi il compleanno del tricolore, che sventolò per la prima volta alla testa di un reparto italiano esattamente 200 anni fa a Milano. È stato l'assessore alla cultura Philippe Daverio, mostrando il glorioso quanto sconosciuto drappo in cui si indovinano appena le strisce bianca, rossa e verde, e che è custodito al Museo del Risorgimento di via Borgonuovo, a rivendicare la primogenitura alla città di Milano. In questo modo ha voluto, con una certa malizia anticipare il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, che ha invitato a festeggiare il bicentenario del tricolore il 7 gennaio 1997, in ricordo della nascita della bandiera nazionale avvenuta - come si è sempre festeggiato - a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797. Daverio ha precisato di non aver fatto alcuna scoperta: «Ho solo fornito una grande precisazione storica», ha detto. Una precisazione che in qualche modo vuol ricordare ai milanesi l'orgoglio della propria bandiera nazionale e forse finirà per mettere nell'imbarazzo proprio la Lega Lombarda, il partito che esprime la giunta di cui Daverio fa parte e che non fa mistero di preferire al tricolore altre bandiere. «Che fine farà ora si chiede da esempio Dalla Chiesa - la teoria del colonialismo italiano sulla Lombardia, tanto cara a Bossi e Maroni?»

Questo tricolore - ha ricordato Daverio - fu consegnato con grande solennità alla prima delle sette coorti della Legione Lombarda, quella dei Cacciatori a Cavallo, il 6 novembre 1796, in piazza Duomo, personalmente dal generale Bonaparte. Si trattava di rivoluzionari lombardi che fiancheggiavano le truppe di Bonaparte nella guerra contro l'Austria. Daverio ha aggiunto che con questo vessillo militare la Legione Lombarda prese parte alla battaglia di Arcole contro l'esercito imperiale asburgico il 16 novembre 1797 e solo successivamente la Repubblica Cispadana, adottò il tricolore come bandiera dello stato nella seduta del congresso che si tenne a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797, cosa che poi fece anche la Repubblica Cisalpina.

Ricostruendo la storia della bandiera italiana l'assessore ha affermato che poi lo stendardo dei Cacciatori a Cavallo nel 1799 cadde nelle mani degli austriaci e se ne persero le tracce fino al 1927. Fu poi casualmente scoperto a Parigi e acquistato dal senatore conte Borletti che nel 1935 lo donò al capo del governo, Benito Mussolini, che a sua volta, nel 1937, lo consegnò, con una cerimonia solenne, nella ricorrenza delle Cinque Giornate, al Museo del Risorgimento di Milano. Da allora è conservato nelle civiche raccolte storiche.

L'assassinio di Tiziana, arrestato l'ex amante

Manette a un autista di Rozzano. Avrebbe ucciso l'infermiera per denaro

ROSANNA CAPRILLI

Il caso è chiuso. Il colpevole è stato assicurato, come si dice, alla giustizia. Ma non è il «biondino» di Lacchiarella, anch'egli sospettato del delitto. L'assassino (il «presunto» assassino) dell'infermiera di Binasco uccisa a coltellate venerdì scorso, ha ora un volto, un nome e le manette ai polsi.

Marco Macri, 30 anni, autista all'Usl di Rozzano, ex fidanzato di Tiziana Zanelli, la vittima, è stato arrestato ieri per omicidio dai carabinieri su ordine del sostituto procuratore di Milano Luigi Orsi. Macri è stato bloccato al termine dell'interrogatorio della sua attuale fidanzata, Elena Pedrazzoli, del tutto estranea all'omicidio, le cui dichiarazioni hanno comunque fornito agli inquirenti numerosi riscontri ai sospetti che già si nutrivano sul fidanzato.

Il quale aveva apparentemente fatto di tutto, ma proprio di tutto, per lasciare tracce in abbondanza

della sua presenza in casa della vittima la sera dell'omicidio.

A partire da quelle impronte di scarpe da tennis lasciate sul sangue della sfortunata infermiera con la quale Macri aveva avuto un rapporto, piuttosto burrascoso, durato alcuni mesi. Ieri la scatola vuota delle Adidas modello «Stan Smith», proprio «quelle scarpe», è stata trovata in casa dell'autista di Rozzano. Anche se le scarpe sono scomparse. Macri dovrà spiegare al magistrato anche questa misteriosa scomparsa.

Banalissimo il movente dell'assassinio: questione di soldi. L'uomo, secondo gli inquirenti, avrebbe infatti ucciso Tiziana per denaro, un prestito che non riusciva o non voleva restituire. Soprattutto per questo. Lo dimostrerebbero numerosi indizi probanti. Come l'utilizzo, la sera del delitto, di una tessera Bancomat che apparteneva all'infermiera di Binasco. È sta-

to proprio Elena Pedrazzoli, la fidanzata, a spiegare ai carabinieri che Macri, venerdì sera (il delitto era appena stato consumato) era uscito con lei ed aveva effettuato un paio di prelievi con il Bancomat. Ma lui, l'autista dell'Usl, possiede con un conto in banca di poche centinaia di migliaia di lire e una tessera del genere non l'aveva mai avuta.

Ma il portafoglio scomparso di Tiziana conteneva proprio una scheda magnetica Bancomat. La stessa, ovviamente, con la quale Marco Macri (che evidentemente conosceva il codice segreto che consente i prelievi) ha «pescato» quattro volte dal conto di Tiziana: due verso le 22.30 di venerdì e altre due dopo l'una di sabato: due milioni in totale.

Del tutto involontariamente, la fidanzata di Macri ha offerto poi un'altra prova agli inquirenti. È stato quando il magistrato le ha chiesto da dove provenisse quel braccialetto d'oro che portava al

polso. «Me l'ha regalato l'altro giorno Marco» ha risposto senza esitazioni la donna. Quel braccialetto apparteneva a Tiziana Zanelli ma è stato ritrovato al polso della fidanzata dell'uomo arrestato per l'assassinio dell'infermiera. Insomma, Macri, con leggerezza ed ingenuità difficili da immaginare, non ha fatto quasi nulla per nascondere le tracce del crimine.

Un crimine nato con ogni probabilità per questioni di soldi, anche se non per rapina. Anche se dopo il delitto, l'autista di Rozzano ha arraffato dal piccolo appartamento di Tiziana tutto quello che poteva, compreso il portafoglio della vittima. Secondo gli inquirenti l'uomo, durante la sua relazione con Tiziana Zanelli, avrebbe chiesto, ottenendolo, un prestito di otto milioni all'infermiera, separata dal marito tre mesi fa. La donna, che lavorava in uno studio odontotecnico da circa due anni, aveva quindi chiesto più volte la restituzione della somma. Per

questo aveva scritto una lettera al suo fidanzato-debitor chiedendogli un incontro chiarificatore.

L'incontro, purtroppo, c'è stato e si è concluso con quindici coltellate (due delle quali, mortali, alla gola) inferte, secondo l'accusa, da Macri. E Tiziana, aggredita, si è difesa strenuamente. Come dimostrano i numerosi tagli alle braccia rilevati sul cadavere. E come dimostrano, anche i graffi che Marco Macri porta ancora sul viso. Graffi, secondo gli inquirenti, lasciati proprio dalle unghie di Tiziana nell'estremo tentativo di frenare la furia omicida dell'ex amante. Ora si attendono altri riscontri dall'analisi dei brandelli di pelle trovati sotto le unghie della vittima. A Macri, gli inquirenti, sono giunti anche grazie ad una serie di intercettazioni telefoniche di conversazioni che l'uomo ha avuto con Elena Pedrazzoli e con un'altra donna con la quale l'arrestato stava forse per allacciare una nuova relazione.

Oggi voli a rischio domani bus e metrò

Dopo la nebbia, gli scioperi. Per il trasporto aereo e domani anche per quello urbano è una settimana di passione. È cominciata a mezzanotte l'astensione per 24 ore del personale di terra degli aeroporti lombardi, proclamata dalle segreterie regionali di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uil-Uil per sollecitare il rinnovo del contratto degli aeroportuali scaduto da 17 mesi. Fino alla mezzanotte di stasera sarà dunque ben difficile arrivare o partire da Linate, Malpensa e Orio al Serio (Bergamo), tranne per chi è riuscito a prenotare un volo nelle fasce orarie «di rispetto» 7-10 e 18-21. L'agitazione dei dipendenti Sea si accavalla poi con quella, nazionale, dei controllori di volo (ore 12-16). L'Alitalia garantisce però tutti i voli intercontinentali e i collegamenti con le isole, e in una sua nota assicura di avere «mobilitato il proprio personale dirigente, quadri e piloti per contenere i disagi all'utenza».

Domani invece la città sarà di nuovo costretta a muoversi a piedi. Questa volta a scendere in lotta sono

i conducenti di tram, autobus e metropolitana aderenti alle organizzazioni sindacali autonome Comu, Slai-Cobas, Cislal, Faisa e Confal. Si fermeranno dalle ore 12 alle 15 e dalle 18 alle 20. Per quanto i sindacati autonomi rappresentino una minoranza di lavoratori Atm, il numero degli aderenti al Comu fra i macchinisti del metrò è però tale da mettere in serie difficoltà l'intero servizio. Inoltre, la fermata dalle 18 alle 20 incide su una delle fasce orarie di maggior affluenza. È perciò prevedibile che molti useranno la propria auto, con notevole aggravio della circolazione stradale.

A rendere ancora più difficile la mobilità urbana si aggiunge lo sciopero nazionale indetto, sempre dai macchinisti del Comu e sempre per domani, nel settore ferroviario che interesserà le Ferrovie Nord dalle ore 12 alle 16,30 e dalle 19,30 alle 20. La società avverte che «potranno comunque verificarsi ritardi e soppressioni di treni anche al di fuori delle fasce orarie indicate». □ R.D.